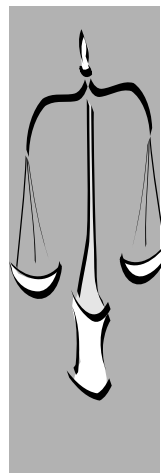


Martedì 27 aprile 1999

2

MAFIA E APPALTI

l'Unità



◆ Stefano Cusumano, Giuseppe Castiglione e Pino Firrarello sono accusati di concorso esterno in associazione mafiosa

◆ Al centro dell'inchiesta la spartizione di due super-appalti miliardari per un ospedale e un residence studentesco

◆ Dalle indagini emergono gli appoggi forniti dai politici alle imprese sostenute da opposte fazioni di Cosa Nostra

Catania, il pool antimafia decapita l'Udr

In carcere un sottosegretario e un assessore, chiesto l'arresto per un senatore

WALTER RIZZO

CATANIA Da almeno un mese avevano le valigie pronte e ieri notte non si sono scomposti più di tanto quando i funzionari della Dia e gli ufficiali dei carabinieri hanno bussato alle loro porte per ammanettarli.

Per Stefano Cusumano, sottosegretario al Tesoro e per Giuseppe Castiglione, assessore regionale all'industria, forse l'arresto è giunto come una liberazione. Un dado finalmente tratto, che pone fine all'angoscia, all'incertezza, ma che li fa sprofondare sotto il peso di accuse pesantissime. Per entrambi i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, che hanno condotto il terzo troncone della mega inchiesta sugli appalti truccati nel nuovo ospedale Garibaldi, avanzano l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. In manette, oltre ai due uomini politici, sono finite altre otto persone, con accuse che vanno dalla turbativa d'asta alla corruzione, al concorso in associazione mafiosa.

L'accusa di mafia è arrivata anche al senatore Pino Firrarello, membro «autosospeso» della commissione antimafia. Sarebbe lui, assieme a Cusumano, il grande regista della spartizione degli appalti miliardari, seguendo la sceneggiatura scritta dai padrini di Cosa Nostra. Per lui i magistrati di Catania hanno già trasmesso al Senato la richiesta di autorizzazione all'arresto.

Castiglione, genero di Firrarello, avrebbe avuto il compito di fare da tramite per mettere insieme le imprese e conciliare gli interessi contrapposti. Sullo sfondo due appalti miliardari: quello del cosiddetto Tavoliere, che riguarda la costruzione, per conto dello Iacp di Catania di un grande residence per gli universitari e l'appalto del secondo lotto del nuovo ospedale Garibaldi a Nesima. Due appalti, due storie miliardarie che si intrecciano. È su questo che si scontrano le due fazioni di Cosa Nostra, quella che fa capo a Biino Provenzano e può contare sull'appoggio di uomini politici del calibro di Firrarello e Cusumano e quella degli oltranzisti di Vito Vitale, rappresentati

a Catania da Pippo Intelisano, l'allora reggente della famiglia catanese di Cosa Nostra. Entrambi gli schieramenti hanno una ditta da sostenere. I primi sponsorizzano la Co.Ge.Co di Vincenzo Randazzo, il secondo la Cgp di Giulio Romagnoli.

Dalle carte della nuova inchiesta emerge il ruolo che i protagonisti hanno avuto nel colossale imbroglio che ha caratterizzato la gestione dei due appalti. L'appalto del Tavoliere, vinto dalla Co.Ge.Co grazie alla spregiudicatezza dell'allora presidente dello IACP, Valerio Infantino (anche lui agli arresti), legato a doppio filo proprio al senatore Firrarello, scatenò lo scontro. Nell'inchiesta si intrecciano i racconti di Giuseppe Mirena, una sorta di «sino catanese» e quelli dell'imprenditore Giulio Romagnoli, che dopo mesi di carcere ha scelto di vuotare il sacco. Mirena racconta di aver sostenuto in ogni modo l'impresa di Romagnoli, protetta dai «catanesi» di Intelisano e di aver incontrato in Corso Sicilia il senatore Firrarello «che conosce da una vita» e con il quale è talmente in confidenza «da darsi del tu». L'incontro doveva servire ad ottenere un suo intervento su Infantino che aveva passato il segno nella gara d'appalto per il Tavoliere. «... gli parlai della questione del Tavoliere e sottolineai che Infantino aveva commesso irregolarità grossolane per agevolare la Co.ge.Co».

Di fronte alle irregolarità palesi nella gara, la Cgp avanza un ricorso davanti al Tar che potrebbe rimettere tutto in discussione facendo perdere l'appalto alla ditta di Randazzo. Ma Firrarello e i suoi amici hanno una sorta di asso nella manica. È l'appalto del Garibaldi.



Salvatore Ragonese/Ansa

TUTTI GLI IMPUTATI
In carcere anche altre otto persone accusate di corruzione e turbativa d'asta

Viene concordata l'esclusione della «Fratelli Costanzo», che si trovava in testa alla graduatoria. Firrarello segue direttamente i lavori della commissione chiamando al telefono l'avvocato Cicero, uno dei suoi uomini in commissione. Dietro l'impresa Costanzo c'erano nell'ordine la ditta di Randazzo e quella di Romagnoli. «Il senatore Firrarello - scrivono i magistrati - dopo l'intervento di Mirena iniziava ad accarezzare l'idea di accontentare entrambi gli imprenditori che si contendevano le due gare... Come politico di riferimento a Catania aveva sì l'interesse a pilotare gli appalti, ma aveva, anche e soprattutto, l'interesse ad entrare in contatto con uomini nuovi, al fine di

L'INTERVISTA

Firrarello: «Siamo come prigionieri di guerra»

CATANIA È schiumante di rabbia il senatore Pino Firrarello. Riceve il cronista in una segreteria spoglia, dove i suoi fedelissimi stanno incollati al video, cercando un appiglio, una notizia positiva che però non arriva.

Sulla porta la targhetta con il nome del Senatore e con quello di suo genero, Giuseppe Castiglione, da poche ore detenuto con accuse pesantissime. Le stesse che i magistrati Nicolò Marino, Sebastiano Ardita e Luigi Lombardo hanno spedito a Palazzo Madama, chiedendo l'arresto di Firrarello: concorso esterno in associazione mafiosa, un'accusa che circolava da alcuni mesi e che era già costata al senatore Udr un posto di sottosegretario all'agricoltura che considerava già suo di diritto. Un'accusa che pesa doppiamente per chi siede in commissione antimafia. Firrarello ci tiene a puntualizzare. «Non appena sono arrivate

le prime notizie su queste accuse io mi sono dimesso dall'antimafia... Si tratta di accuse infondate. Ritengo che sia una mistificazione politica... un complotto. Avrò modo di dimostrare che non sono mafioso e che non ho incontrato i mafiosi». I magistrati però dicono il contrario. Parlano di un incontro con una sua vecchia conoscenza, Giuseppe Mirena a due passi dalla segreteria. Una chiacchierata per discutere di appalti con un uomo dei boss? «Solo una volta l'ho incontrato casualmente. Non sapevo di doverlo incontrare e sono andato via subito. Basterebbe leggere le dichiarazioni dello stesso Mirena che lascia trasparire tutto il suo disappunto. C'è tutto nelle dichiarazioni che ha reso e che comunque io non conosco». Firrarello non usa mezzi termini riguardo ai tre magistrati che hanno condotto l'inchiesta. «È una vergogna che non mi abbiano interro-

gato. L'ho chiesto e non mi hanno mai sentito. Hanno fatto malissimo. È una vera persecuzione politica perché non si può dare la prima notizia quando stavo per diventare sottosegretario e riproporla adesso che ho appena detto sì alla candidatura alle europee...». Una candidatura che accetterà anche dopo le accuse di mafia? «Non so, dovrò riparlare con Mastella». Il senatore si sente vittima di un vero e proprio «bombardamento». «Questo blitz è devastante come quello sulla Jugoslavia. I prigionieri di guerra non sono solo quelli presi dagli americani o da Milosevic, ma anche quelle persone arrestate per fatti di cui non sanno nulla...». Persone come suo genero? Un prigioniero di guerra anche lui? «Mio genero è un perseguitato. Queste iniziative non possono più essere portate avanti liberamente come è stato fatto sino ad ora...»

W.R.



Salvatore Ragonese/Ansa

Il cantiere del nuovo ospedale di Catania, in alto il senatore dell'Udr Pino Firrarello e sotto Roberto Mangione, direttore generale dell'azienda ospedaliera «Garibaldi»

scontro durissimo. Per cercare una soluzione viene concordato un incontro a Roma.

Lo racconta ai magistrati lo stesso Giulio Romagnoli. «...nell'ottobre del 1997...avevo visto Castiglione in aereo e mi aveva chiesto se la mattina successiva mi sarei potuto incontrare col suocero ed altri esponenti del C.D.U...All'incontro erano presenti il senatore Firrarello, Castiglione, Cusumano e, con mia enorme sorpresa Vincenzo Randazzo. Il senatore Firrarello si allontanò quasi subito. Castiglione introdusse il discorso riferendo che avendo noi vinto la gara del Garibaldi, potevamo rinunciare al ricorso presentato per l'appalto del Tavoliere». Nasce uno scontro tra Randazzo e Romagnoli. «Nel diverbio si inserì Cusumano cercando di mettere pace. Disse che loro chiedevano un favore per far lavorare Randazzo, al quale tenevano e che in cambio il partito al quale appartenevano avrebbe dimostrato riconoscenza alla mia impresa, aiutandola in occasioni future di lavoro... Abbiamo bisogno di una cortesia: lei ritiri il ricorso sulla gara...così se l'aggiudica Randazzo e siamo tutti felici e contenti...»

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA Dalla prima alla seconda Repubblica. Dalla Dc, al Cdu, all'Udr inseguendo la «coerenza» poco nobile dell'«esserci», dello «starcì dentro» a tutti i costi. Dentro i governi regionali e nazionali qualunque essi siano, dentro le maggioranze, dentro gli «snodi» di una politica attenta alla manovra, al piccolo cabotaggio, al potere che ti dà il pacchetto di voti che ti porti appresso e che devi consolidare se vuoi contare sempre e comunque. Firrarello «contava» settantamila preferenze; aveva fatto sapere l'altro ieri che Mastella lo candidava per uno scranno di Strasburgo. Cusumano era apparso sui giornali per quei 15 milioni dichiarati di reddito imponibile che lo avevano fatto passare per il «più povero» del governo.

Leggiamo cosa scrivono su loro e sull'altro udr, Castiglione, i magistrati di Catania. «Se mai qualcuno si fosse illuso che le pregresse esperienze giudiziarie di un passato recente, a tutti note con il nome di Tangentopoli, potessero avere insegnato qualcosa e, in qualche modo, educato, verrebbe clamorosamente smentito dalle risultanze delle presenti investigazioni, dal quadro di perdurante illegalità che da esse emerge, dalla capacità pervasiva di «Cosa Nostra» che si dimostra ancora in condizione di manipolare e piegare ai suoi interessi l'aggiudicazione degli appalti pubblici». Politica e mafia: un legame perverso che resiste. E non è vero che i clan cercano sempre nuovi referenti: a volte gli interlocutori sono sempre gli stessi, hanno solo preso un altro treno, un altro traghetto. Il senatore Firrarello era membro della commissione parlamentare antimafia. Giulio Romagnoli, l'imprenditore che si aggiudicò l'appalto del secondo lotto dell'ospedale Garibaldi, lo descrive come «il nuovo Lima».

Leggiamo un passaggio della sua deposizione per capire meglio Firrarello: «...costituiva l'anello di con-

«Usavano gli stessi metodi di Salvo Lima»

Dalle carte dei giudici gli intrecci tra politica, mafia e affari

giunzione tra gli affari siciliani e la politica romana...egli era il nuovo Lima». A Catania quell'accostamento sembra forzato, ma gli «affari», si sa, non richiedono una grande «statura politica». Semmai richiedono furbizia e capacità di individuare gli «snodi» giusti, i canali dentro i quali può incarnarsi il vento, le «imprese» economiche con le quali trattare appalti e tangenti, le alleanze da mantenere (in questo caso con la Co.geco di Vincenzo Randazzo) e quelle da ricercare (con la Romagnoli, appunto). Leggiamo un altro passaggio del documento della procura. Si riferisce ai capi d'imputazione che riguardano il senatore Firrarello, l'assessore del governo siciliano Castiglione, il sottosegretario Cusumano: i tre, in concorso tra loro, e con l'imprenditore Randazzo e il commissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari di Catania, Valerio Infantino, «turbavano» la gara d'appalto per la costruzione di una residenza universitaria «con minacce, collusioni, promesse e mezzi fraudolenti e, in particolare: collocando l'Infantino a capo dell'Iacp al fine precipuo di pilotare il pubblico incanto in favore dell'impresa Cogeco di Vincenzo Randazzo, imprenditore loro gradito; supportando l'azione dell'Infantino con ogni mezzo, an-



Salvatore Ragonese/Ansa

LE CARRIERE POLITICHE
«L'imperativo categorico: essere in ogni occasione gli aghi della bilancia»

che quando questi si avvaleva della forza di intimidazione di organizzazioni mafiose per indurre le imprese partecipanti alla gara a presentare offerte non concorrenziali o concordava il ribasso della singola offerta; intervenendo anche sulle ditte che avevano adito le vie giudiziarie, quale la Cgp di Giulio Romagnoli, affinché non le coltivassero ulteriormente

in cambio di promesse di aiuti futuri generici e specifici per l'aggiudicazione della gara relativa alla costruzione del secondo lotto del nuovo presidio ospedaliero Garibaldi». Sembra di leggere un vecchio copione, il racconto esemplificato di come si mettevano le mani sulle istituzioni della

prima Repubblica. Ma i magistrati specificano la data di quei fatti tesi a «favorire associazioni mafiose inserite in Cosa Nostra»: giugno-dicembre 1997. L'Udr non era ancora nata, Firrarello militava nel Cdu, come Cusumano che di Buttiglione era considerato l'uomo forte in Sicilia, come Castiglione che invece era un politico di primo pelo, alle prime armi. Dalla Dc, al Cdu, all'Udr: un percorso parallelo. Dal Polo al Centrosinistra passando per il sostegno ai governi regionali di Provenzano e Drago, per giungere, senza alcun impaccio, al sostegno del governo del

Ds Angelo Capodicasa. L'imperativo categorico? Essere sempre e comunque gli «aghi della bilancia». Portare sempre e dovunque il proprio «bagaglio» politico di voti e di «interessi». Torniamo all'ordinanza: «...il Firrarello senatore della Repubblica, il Castiglione, deputato regionale, il Cusumano già deputato ed esponente di vertice, insieme agli altri due, della medesima formazione politica, presente nella compagine di governo nazionale ed in quella regionale, concorrevano nell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra e rap-

presentata a Catania da Giuseppe Intelisano e a Palermo da Provenzano Giuseppe e Vitale Vito, intervenendo mediante reiterate condotte per favorire illecitamente l'aggiudicazione di appalti pubblici ad imprese contigue alla predetta associazione mafiosa». Storie parallele di tre politici siciliani per i quali la Repubblica è sempre quella, in barba a chi fa la differenza tra prima e dopo, tra «prima» e «seconda». Lo testimoniano anche gli incontri, un vecchio copione anche questo, negli alberghi, catanesi e romani, per «consolidare gli impe-

Regione Sicilia, il segretario dei Ds chiede una «verifica» fra le forze di maggioranza

ROMA Problemi al governo nazionale ma problemi anche al governo regionale. L'inchiesta su mafia e tangenti ha portato in carcere anche l'assessore all'Industria Giuseppe Castiglione e ha creato non pochi imbarazzi alla giunta siciliana, guidata da cinque mesi dal diessino Capodicasa. Maggioranza - che ne ha sostituita una di centrodestra - che ha al primo punto del suo programma la battaglia per la moralizzazione. La prima misura è stata la decisione del Presidente di assumere l'interim dell'assessorato. In più ci sarà - è stata chiesta dal segretario dei diessi, Fava, sollecitata dallo stesso Capodicasa e in qualche modo «accolta» dall'Udr - una «verifica» fra le forze di maggioranza. Per fare il punto sulla situazione e, soprattutto, «per garantire che la legalità resti il requisito politico irrinunciabile di questa coalizione (sono ancora le parole di Fava). Verifica in tempi strettissimi, dunque. Probabilmente a giorni, visto che sul tappeto c'è anche un altro scottante problema: l'approvazione del bilancio. Per il voto decisivo, l'assemblea del Palazzo dei Normanni è stata convocata il sei maggio.

Le prime reazioni comunque sono improntate alla cautela. Capodicasa: «Non entro nel merito delle accuse per con-

sentire alla magistratura di svolgere il suo lavoro in piena serenità di giudizio. Auguro all'assessore di potere dimostrare la sua estraneità a vicende comunque relative al passato e che non comportavano la gestione di responsabilità istituzionali». C'è da aggiungere comunque che anche il Presidente sottolinea come Castiglione, da quando è assessore col centrosinistra, sia stato protagonista di un'importante opera di moralizzazione: la privatizzazione dei tre grandi carrozzoni industriali pubblici. Più netto, Fava: «Anche se i fatti a cui si riferisce l'inchiesta risalgono ad anni in cui l'Udr non faceva parte del centro-sinistra, resta il dovere per il nostro partito di assicurare la più alta qualità politica del governo». Detto della reazione dell'Udr (Grillo: «Nessun processo di piazza», si comunque ad una «immediata verifica») resta il Polo. Anche qui, i toni sono molto, molto cauti. Il coordinatore di An, Lo Porto, parla certo della necessità di dimissioni ma lo fa senza enfasi. E ci aggiunge subito che comunque va accertata la «verità sul piano giuridico» e che in ogni caso la soluzione non sono nuove elezioni ma un governo, con tutti dentro, capace di affrontare «tutte le emergenze».

gni»; lo testimoniano le «strette di mano» tra Firrarello e Romagnoli per suggellare l'accordo. Quale? Quello che convincerà l'imprenditore a non rivolgersi al magistrato per denunciare l'appalto truccato del plesso universitario «vinto» dalla società legata al senatore, in cambio dell'impegno del senatore a far costruire all'impresa di Romagnoli il secondo lotto dell'ospedale Garibaldi (ovviamente dietro promessa di un corrispettivo economico perché la politica, come si sa, «costa»). Un incontro per «sanare» ed altri, precedenti, per «trattare». In questi Firrarello si mostra cauto, circospetto, attento a non farsi coinvolgere direttamente. Un politico consumato. «In occasione del primo incontro con Romagnoli, dopo essersi recato all'appuntamento con costui, lascia il proprio genero, Castiglione, e gli altri a trattare gli affari: egli si comporta come se la cosa non lo riguardasse. Accorgimenti, questi, che evidenziano, nel Firrarello, una particolare abilità che gli deriva, molto probabilmente, da una lunga consuetudine a trattare affari», che lo porta a non scoprire le carte ed a porre in essere condotte che dissimulano i suoi reali interessi». E Castiglione tratta...

A Bronte, il comune del Catanese del quale Firrarello è stato sindaco per anni, dicono che il trentacinquenne Castiglione è un politico nato dal nulla, cioè creato di sana pianta dal suocero quando questi decise di fare il gran salto da deputato regionale a senatore della Repubblica. L'obiettivo? Andare a Roma senza sgombrare la «postazione» di Palermo. Da quel momento Castiglione ha seguito passo passo l'evoluzione politica del padre della moglie: Dc, Cdu, Udr... Insomma: si è fatto le ossa.

E Cusumano? Ieri mattina, dopo l'arresto, l'ex dc-ppi «uomo forte» cdu agrigentino diventato sottosegretario non parlamentare per conto dell'Udr, si è sentito male. E i carabinieri lo hanno accompagnato all'ospedale. Quale? Il vecchio Garibaldi. Quando si parla di ironia della sorte...

